



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

WIDENER



HN QNND 5

Ital 8482.40.31

**HARVARD COLLEGE
LIBRARY**



**From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH**

Instructor and Professor of Italian and Spanish

1866-1894

**L' EDITORE
ADEMPIUTI I DOVERI
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLE LEGGI**

*All' Egregio Sig. Direttore
del Corriere Italiano
omaggio dell' Autore.*

LEVIA

DI

A. FALZONI-GALLERANI



IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—
MDCCCLXXIX

Ital 8482, 40.31

HARVARD COLLEGE LIBRARY

NASH FUND

Feb. 13, 1926 =

AL CAVALIERE
ENRICO PANZACCHI
CRITICO ERUDITO
POETA GENTILISSIMO
PER AMMIRAZIONE DEL SUO INGEGNO
ED A PROVA DI VERA AMICIZIA
L'AUTORE
DONA QUESTI VERSI

FALZ. GALL.



AVVERTENZA

DELL' AUTORE



PURCHE non dannosa, sia pure inutile la presente raccolta, mentre dirò col Gioberti: — La pubblicazione di un libro inutile, è uno dei più piccoli mali che possono accadere a questo mondo. — Il titolo stesso, dato alle mie composizioncelle, basterà, mi confido, a dimostrare ch'io le dettai senza fumi al capo, e per sollievo dalle inseparabili molestie della vita. Se poi non volli condannarle alle tenebre, ciò accadde perchè mi piacque di allestire, nel prossimo nuovo anno, un poco di

strenna confidenziale agli amici e benevoli miei.

Non altro.

CENTO, *Decembre del 1878.*

A. FALZONI-GALLERANI.



I.

PRIMAVERA

All'agghiacciato speco è già fuggita
La bruma, e tace dell'ùpupa il pianto:
Scherza la pastorella al gregge accanto
E a liete danze le compagne invita.

Primavera gentil! l'aura gradita
Di viole cosparge il verde ammanto,
E l'augellin fa risonare intanto
Di sua melode ogni piaggia fiorita.

A' crocei rai della novella aurora
Esce il bifolco, e colla marra appresta
Le glebe ai semi cui rugiada irrorà.

Perfin dell'onde la famiglia muta,
O foriera d'incanti, si ridesta
Al tuo spiro, al tuo sole, e a te saluta.

1871.



II.

ESTATE

Eccoti alfin, Stagione alma, divina!
Salve ai lavacri tuoi e all'aure amiche!
Già rifulgon per te le valli apriche:
Dei colli ride l'odorosa china.

Aspersa di sudor, la contadina
È curva al pondo delle sue fatiche:
Miete, cantando, le mature spiche,
E a benedirti, o vaga dea, s'inchina.

Scherza co' nati suoi la rondinella;
Più festosa la passera cinguetta,
E per le aiuole e sui tetti saltella.

Natura scioglie a te carme gentile,
E a quel contento, amor d'ogni alma eletta,
Risponde il suon di questa cetra umile.

1871.



III.

AUTUNNO

Sirio i densi calor più non difonde:
Dell' abituro in 'su la soglia assiso
Canta il bifolco, e a lui gaia risponde
La forosetta con gentil sorriso.

Va il burchiel taciturno e increspa l'onde;
Ha due felici in grembo, e lieta in viso
La pura voluttade, in lor trasfonde
Il tranquillo gioir d' un paradiso.

Lancia de' veltri suoi l' agile muta
Il cacciator; del monte all' ardua cima
Fugge il camoscio che il periglio fiuta.

Ed i campi ed i colli, alma Pomona,
Veggio festanti per vendemmia, prima
Gemma della tua provvida corona.

1871.



IV.

INVERNO.

Al bel paese italico sorvola,
Truce padre di nemi e di procelle;
È tuo nimico il Sol; niegan le stelle
Gli argentei raggi a te; Cinzia s'invola.

A ciel benigno la rondine vola,
Gemono al tuo rigor le tortorelle;
Carpisci il cibo alle affamate agnelle
E uccidi il fior su la materna aiuola.

Al meschinel, che pan chiede e lavoro
E dorme estenuato in su la via,
Dell'usato soffrir cresce il martoro.

Vanne; discendi a inospite regioni;
Qui te non può bramar che vil genia
Di Satrapi, Luculli, ed Epuloni.

1871.



V.

SOTTO UN RITRATTO

Oh! potessi con lagrime
Di sovrumano affetto
Darti ancor vita, o immagine
Del genitor diletto!

Se oprar solo un miracolo
Fosse concesso a me,
Quei giorni che mi avanzano
Dividerei con te.

1876.



FALZ. GALL.

2

ALLA CARA MEMORIA
DI
MIA COGNATA
GIOVANNINA GINEVRI-BLASI
CHE NEL BREVE CORSO DI XXV ANNI
PROVÒ DOLORI DI LUNGA VITA
E FU
SPECCHIO DI VIRTÙ SANTE

VI.

La nostra vita è debil navicella
Che solca infido mar fra crudi venti:
Pur va sicura, se risplende stella
Promettitrice di men tristi eventi.

Oh GIOVANNINA! Tu fiorente e bella
Questo mar scorrevi, ove frementi
Più infurian gli Euri, e sorrideati quella
Speme che arride a giovinette menti.

Pur sommergesti!... All'urna che ti chiude
Un fior consacro sempre verde, un fiore
Simbol dell'amor mio, di tua virtude.

Fiore d'eterna ricordanza è il mio,
Tributo estremo a quel tuo nobil core
Non d'altro degno che bearsi in Dio.

1875.



VII.

PIANTO MATERNO

Figlia diletta, o mia soave cura,
Pria che la madre tua volasti al cielo?
Giorni adunque vivrò d'alta sventura
Fin che non giunga della morte il gelo?

A temprar l'ineffabile sciagura
Vieni, e cinta qual sei d'etereo velo,
Me ne' sogni consola, e dolce e pura
Calma deh! infondi in questo petto anelo.

Così potrò, nel vaneggiar dell'alma,
Coprir di baci e pianto il tuo bel viso
E posarmi sul cor tua bianca palma.

Angel mi fosti di letizia, e vera
Immagin di bontà. Dal santo eliso
Accoglierai l'ardente mia preghiera?

1875.



VIII.

VISIONE PATERNA

Spirto gentil, fia ver che 'l tuo bel viso
Più non vedrò? Che ogni atto onesto e pio,
Ogni tua grazia e il verginal sorriso
Preda eterna saran del fato rio? —

— No, ti conforta! Se qual fior reciso
Pria del tempo fu spento il viver mio,
Ora, del Sol più bella, in paradiso
Vivo beata co' miei nati in Dio.

Ne' tuoi sogni, rapita mi vedrai
In amplesso filial, diletto santo
Che giù nel mondo indarno vagheggiai. —

Come suon di percossa arpa lontana
Molce l'alma, così s'acqueta il pianto
Mio, nel goder della tua voce arcana.

1875.



IX.

L' APPARIZIONE

Padre, madre, fratelli, o miei diletti,
Tergete il pianto : dell' iniqua sorte,
Io, trionfando, infransi le ritorte
Ed ho pace nel gaudio degli eletti.

Aura di ciel respiro, e i pargoletti
Cui mi rapiva inesorabil morte,
Fatti cherubi dell' eterea corte
Accolgon meco i vostri puri affetti.

Que' pargoletti alfin stringomi al seno,
Ma in nodo santo, eterno, e a me congiunti
D'amor ben altro che non è il terreno!

Il duol, che a voi dagli occhi il pianto elice,
Abbia omai fin; la nenia dei defunti
Cessi per chi rivive in Dio felice.

1875.



X.

NAPOLEONE TERZO

Ho sempre inteso dir che già la rana
Per emulare il bove si gonfiò;
Nè giovando ogni sforzo a quell' insana,
Tese tanto il polmon che alfin crepò.

Tal vedemmo di Lui, che la sovrana
Corona dei Francesi un dì usurpò:
Volle, abbattendo la Nazion Germana,
Far monco il regno altrui, ma il suo schiacciò.

E come avvien che mortalmente il fato
Colpita ebbe la rana e non l' Ex-re?
Brevemente l' animma ecco svelato:

S' Ei respira tuttor l' aure quaggiù,
Da un decreto del Nume procedè,
Che Lui paventa usurpator lassù.

1870.



FALZ. GALL.

3

XI.

A TROCHU

Taci, o stranier, ricaccia in gola il detto
Che invan percuote Ausonia in tua menzogna:
Tanto livor cada sovr'altri, o abbiotto,
Chè a noi non giunge fango di tua fogna.

Corrotti noi! Ma che? Forse il dispetto
Ti vieta misurar la tua vergogna:
Corrotti noi, mentre un Monarca inetto
Cede a Sédan, e un Duce a Metz s'infogna?

Tu se' corrotto, che sfacciato menti;
Corrotta inver quell'orda inviperita
Che ardeva di Lutezia i monumenti.

Oh versa di tue fauci il tosco amaro
Piuttosto su Colui che all'orbe addita
I lutti di Caienna e Queretaro!

1871.



XII.

ABBANDONATA!

(*Per Musica*)

Abbandonata! Orribile
 Detto che m'ange il cor;
 Che il pianto fa succedere
 All'estasi d'amor.

Morta la speme, ah! misera!
 Tutto per me finì;
 Avrò silenzio e tenebre
 Nelle armonie, nel dì.

Già tempo, udia la rondine
 Che, lieta in sul veron,
 Al gaudio mio rispondere
 Pareva in sua canzon.

I.a pellegrina or fuggemi
Dolente al gran martir...
Lo strider sol dell' ùpupa
S' accorda al mio sospir.

Vivrò obliata, o barbaro,
In lagrime, nel duol,
Qual fior cui più non bacciano
Nè i zefiri, nè il Sol.



XIII.

PER NOZZE

Un celibaccio senza cor vorrà
Schernir chi giura amor, costanza e fè:
Passi; ma pur talvolta anco si dà
Chi di gentil si vanta, e tal non è.

A un giov'n, quindi, che a impalmar si va,
Squarciansi lingue a dir: — Povero te;
Corona avrai... ma non certo di re,
E il Capricorno l'astro tuo sarà. —

Amico, a que' che sbraitano così,
O il sordo fingi, o pur rispondi: — Oibò;
Fo quel che a società giova di più.

Un angel che 'l mio cor d'amor feri,
Io per voi, stolti, abbandonar dovrò?
No, bestie, non do calci a'la Virtù.

1864.



XIV.

PER NOZZE

La gioia, o Sposi, che vi allietta il viso
Mortal cosa non è, ma sì del cielo:
Amor, che vi feria d'un aureo telo,
Volle crearvi in terra un paradiso.

Così per voi sarà la vita un riso
Di pensier lieti e di concorde zelo;
Così d'infesta cura il triste velo
Non fia che adombri mai quel vostro eliso.

Voce di labbro no, voce del core
Io vo levando a *Lui* che benedice
Ogni connubio di ben posto amore.

Ah sì! d'eterno odor spirin le rose
Del serto che per voi, Coppia felice,
Virtù nodriva, e *Fedeltà* compose.

1875.



XV.

AL MIO CANE

CATRIA diletto! oh quant' io t' amo! e il merti,
Che me pur ami e fido ognor mi sei:
Tu del seguir se' lieto i passi miei
Per fiorite vallate e per diserti.

In chi m' offende, le tue zanne inerti
Mai non furo ne fien: ben sanno i rei
Che tu all' offa e alle pose d' Agnusdei
Rispondi col latrar, nè ti perverti.

Salti in festa se' l mio labbro sorride,
E guaiolando vai se tu comprendi
Che fiera ambascia l' alma mia conquide.

Deh! non m' abbandonar, socio fedele;
E il passo verso me sempre contendi
De' falsi amici alla genia crudele.

1873.



XIII NOVEMBRE MDCCCLXXIV

MESTO TRIBUTO

AI CONIUGI

CAV. DOTTOR ANTONIO BREGOLI

E

FLORENZA MARCHESA DEGLI ALBIZZI

INCONSOLABILI

PER LA MORTE

DEL LORO PRIMOGENITO SETTENNE

RINALDINO

FALZ. GALL.

4

XVI.

ODE

O voi, de' salci e de' cipressi all' ombra
Prostrati ad un sepolcro, e chi piangete?
Qual mai strazio crudel l' alma v' ingombra?
Dite: chi siete?

Voi restate silenti; almen ch' io legga
In quello avel per chi bagnate il ciglio...
È illusione? che l' occhio mio mal vegga?
Tolto v' è il figlio!

Ma non cessate il lagrimar: quel pianto
Vi riconforti nello strazio l' alma,
Ed all' immenso duol che v' ebbe affranto
Succeda calma.

Appena il colse della morte il gelo;
E su da questa bassa plaga, l'ale,
Cherubino novel, spiegava al cielo
Fatto immortale,

Ei più non pave della vita i danni,
Mesto retaggio alla caduca argilla;
Nè più lagrime avrà per tristi affanni
La sua pupilla.

Deh! rimovete omai dal triste aspetto
Le luci vostre; è al ciel che dolcemente
Volger dovete con verace affetto
Gli occhi e la mente.

Potenza della Fedel! A voi fia dato
Scerner per lei negl' immortali cori
Delle angeliche schiere il vostro nato
Fra gli splendori.

Ei plaude a Quel che mai degl' innocenti
Non fu sordo alla voce, e al plauso alterna
Preghiere che per voi destan, ferventi,
Grazia superna.

E non pur sopra voi, ma su le meste
Fanciullette germane e care e belle
Va implorando favor santo, celeste:
Nol mertan elle?

Si, genitori, a voi giorni di pace
Segnati già discerno nell' empirio:
Dov' è virtù, della discordia tace
L' infausto spiro.

Ond' io nel cor sono esultante, e godo,
Nel sicuro pensier che mi francheggia,
Ch' ogni vostro desio fia pien per modo
Ch' altro non chiegga.

Ed or la calma segua al duoll Spingete
Nel sereno avvenir gli sguardi vostri,
E dal fonte del ver surti vedrete
I pensier nostri.



A
RAFFAELLO SANZIO
CHE
RIVELÒ ALLA TERRA
COLLA MAGIA DEL PENNELLO
LE BELLEZZE
DEL
PARADISO

XVII.

RAFFAELLO

Ben sei tu cener freddo entro la fossa,
Ma tuo nome immortal vige e risplende;
No, non va in polve, con la carne e l'ossa,
Gloria di creator d'opre stupende.

Alle tue tele, l'anima commossa
Esulta, e quasi al ciel con teco ascende,
Muta ammirando sòvrumana possa
Che a dar forma a beltà con Dio contende.

Di fama eterna ha sommo vanto Urbino:
Fama ch'itale genti e stranie invita
Alle città del Fiore e di Quirino,

Ahi! perchè sciolto dal corporeo velo
Sì per tempo passasti?... Alma gradita,
A sè ti volle, invidiando, il Cielo.

1872.



FALZ. GALL.

5

XVIII.

MALDICENTE

Più vigliacco di Giuda e di Caino
 Va strisciando costui, figlio a Satanno;
 Giurò guerra a virtù per rio destino,
 E ha scritto in fronte: *Maldicenza, Inganno.*

Torricollo si mostra col Codino,
 Franco col Franco, e Inglese col Britanno;
 Non sdegnà patteggiar col malandrino
 Pur che n'abbia l'onesto e scorno e danno.

Usa temprar suoi strali in pandemonio;
 E con cinismo infame, ognor gli scocca
 Ver chi non fe' d'onor mai mercimonio.

E mentre squarcian l'aëre, sogghigna
 Movendo a riso la schifosa bocca
 Piovente bava di livor sanguigna.

1873.



XIX.

A V A R O

Nacque, ed appena al sol dischiusi i lumi,
D'umanità svelossi ignobil figlio;
Affetti pravi, orribili costumi,
Tutto apparia dal suo brutal cipiglio.

È truce Arpia: dell'oro ai sozzi numi
Arde l'incenso; ed il rapace artiglio
(Mai non commosso di miseria ai dumi)
Nel sangue del tapin tinge in vermiglio.

Oh infame! oh di Natura alto disnore!
Vende ingegno, coscienza, e ognor pospone
A lucro vil, patria, famiglia, amore.

Perfin sognando, auro carpisce il rio;
Ma desto, quando muor l'illusione,
Al sogno impreca e insieme bestemmia a Dio.

1873.



XX.

USURAIO

Non ha Dio, non ha patria, non parenti;
Del magnanimo oprar disprezzatore;
Virtù calpesta, è sordo ai mesti accenti
Di chi langue per fame o per malore.

Se avvien talor ch'alma gentile ostenti
Del tapino piangendo al rio dolore,
È insidia vil, che tende agli innocenti
Per fraudarli nel censo e nell'onore.

Suo tetto favorito è il lupanare,
Dove, protetto da tenèbra oscura,
Coi vili ostenta le più infami gare.

Ei sogna il ciel volgendo il grifo a terra,
E ancor del tempio fra le sante mura
All'uomo ordisce inganni e a Dio fa guerra.

1872.



QUESTO CANTO DI PRIMAVERA
CONSACRO
AI MIEI CARI BAMBINI
PEPPINO ARRIGO GIOVANNI GAETANO
AUGURANDO
CHE PERDURINO IN VIRTÙ
CAGIONE UNICA
DI
FRATERNA CONCORDIA

All' aerea pellegrina,
Una mite fragranza a poco a poco
Dall' erbe a me saliva, e di conforto
Tutta l' alma m' empica sì, ch' io ristetti.
La farfalletta coglie il destino; accelera
Suo volo, e in cima al calice odorato
Si posa del precoce Calicanto.
Ma il tuo grato profumo,
L' umil tua compostezza
Si m' avean preso il cor, che già in oblio
Posto quel lieve aleggiante,
Toglierti al sen materno
Ebbi ardimento... ed abbreviai tua vita!
Deh! non ti dolga, o mio pudico fiore,
S' io tiranno a te parvi, e sia l' ammenda
Questo ch' io imprimo su la tua corolla
Tenero bacio. — So ch' altri diletti
Cerca l' età novella, altri profumi...
So che vagheggia palpitanti seni,
Sotto candido vel più insidiosi;
Che plaude alla canzone fescennina,
Allo sguaiato piè che cancaneggia,
E te disprezza come un fior da nulla,
Come fiorel che a pena
Sia degno di fregiar villana chioma:
Non io però son della turpe schiera,
Che Diva sempre a celebrar Modestia

Numeri avrò da mia gentil Camena:
E tu, semplice fiore,
Tu, di Modestia simbolo verace,
Benchè da vati pria sei deriso,
Avrai, ~~perfin~~ che spiri aure di vita,
Baci e carmi dal tuo fido Cantore.

1878.



XXII.

PER L'ONOMASTICO
DI UN MIO BAMBINO

Ai concetti di carme erudito,
Della pura amistade al gioir,
L'estro mio si risveglia, ed ardito
Mi fa l'onda Castalia lambir:

Ma inneggiar come puote mia lira
Di Noemo e di Bacco al licor?
Più soave concetto ne spira,
Commensali diletto, l'amor.

Sì, l'amor, non l'affetto impudico
Che ne opprime e alla mente fa vel;
Ma quel puro, innocente ed amico,
Vita, speme, sorriso del ciel.

Un Cherubo che il seggio dell' etra
Non curò per bearmi quaggiù,
Le melodi ritempra alla cetra,
E quell' Angiol, Peppino, se' tu.

Tu se' quei che di rose e viole
Mi cospargi il mortale sentier,
Tu dell' anima il fulgido sole,
L' astro sei che m' accende il pensier.

Sempre scorran, bambino diletto,
Nella pace e nel gaudio tuoi di;
Ma del cor serba puro l' affetto,
Pura l' alma tua serba così.

E se avvien che la mano sparuta
Stenda supplice il povero a te,
L' obol santo al meschino tributa:
N' avrai gioia e dal ciel la mercè.

Sì: sorreggi pietoso ed aita
Quei che langue sul letto del duol;
È pietà che a quel letto t' invita,
È la scuola del Cristo che il vuol.

L' uomo a Dio sapienza avvicina:
Dunque a lei tutto volgi il pensier;
Solo al Vizio Ignoranza c' inchina
Poi che cieca è del giusto, del ver.

Di tua Terra si eternan per Fama
Nomi illustri, o fanciullo gentil;
Già Virtude a emularli ti chiama;
Deh! a Lei sacra degli anni l' april.

Tutta folta di vepri e di spini
È la via che conduce all' Onor;
Franco incedi! Ben alti destini
Son serbati ad impavido cor.



XXIII.

Sdegno il verso che suona e che non crea.

FOSCOLO.

Lascia per poco il tuo sepolcro, o Vate:
Torna, se t'è concesso, al nostro posto;
Ne vedrai delle belle in questa etate
Ghiotta del fumo più che dell'arrosto.

Muse strepenti udrai, galvanizzate,
Parlarti in rima il birro ed il Prevosto
Di parole con tante cannonate
Che a pensar ti daranno ad ogni costo.

E quei che plauso fanno a cotal schiera
Diranti che Alighieri e Ludovico
Già volsero al tramonto... e buona sera.

E tu, visto il saccheggio d'Elicona,
Sclamar dovrai: bando al concetto antico!
Sdegno il verso che crea: basta s'ei suona!



TRIBUTO DI SINCERA AFFEZIONE
A
CAMILLO CANDI
DODICENNE
RESTITUITO A SANITÀ
PER LE SAPIENTI E INFATICABILI CURE
DI
ONOFRIO SANTINELLI
MEDICO
A
BOLOGNA

FALZ. GALL.

7

XXIV.

Cosperso il volto di mortal pallore,
Mentre languivi del dolor sul letto,
Raggio consolator dal ciel nel petto
Mi scese, e insiem parvemi udir: — *Non muore!*

*Nato è ad olir; vivrà quel vergin fiore
Di sua famiglia al più gentile affetto.
Egli vivrà, chè il Nume ha benedetto
Alma ove splende di virtude amore. —*

Se la voce mentia, ben qui l'apprende
Tua rosea guancia, e di salute il riso
Che nel labbro ha parvenza e il guardo accende.

Del viver tuo rinvigorian le faci,
Sì che torni a goder tuo vago eliso,
E de' tuoi cari le blandizie e i baci.

1873.



XXV.

A GIUSEPPE VERDI

Esulta, o Grande: di novelli allori
Partenope gentil cinge tua fronte:
Le gloriose del tuo Genio impronte
A Italia apprestan nuove gemme e onori.

E mentre all'astro dei teutoni Autori
Del ciel lombardo è avverso l'orizzonte, (1)
Là, dove Masaniel fe' danni ed onte
Allo stranier, tu imparadisi i cuori.

Ausonia plaude a te: Gloria discese
Fin negli avelli; e n' esultar le salme
Del cigno sicilian, del Pesarese.

Deh! non far sosta: in tuo saver t'affida:
Che osar non dee Chi può vantar le palme
Di *Rigoletto*, di *Nabucco* e *Aida*?

1873.



XXVI.

ORA TETRA

Com' io ti veggio, o misero poeta,
Struggere indarno il tuo negletto ingegno,
Sento il cor vinto da ineffabil pietà
E vo fremendo insiem d'alto disdegno.

Gemo al pensier che te più non allieta
Secol propizio delle Muse al regno,
Mentre l'aureo splendor della moneta
D'ogni umana virtù par meta e segno.

Fremo in veder schiera volgar, gaudente,
Schernir tuo carne in asinesca boria,
E te, cosa di Dio, chiamar demente.

Demente!.. Or sì; di tua pazzia ti gloria,
Fin che savi costor grida la gente;..
Un di chi 'l matto sia, dirà la Storia.

1877.



XXVII.

LA FIORAIA

Di madre povera
Sono l' amore,
Ho un fior pei miseri,
Pei ricchi ho un fiore.

All' uom di genio
Dono un *Acanto*,
Ed all' *impavido*
Questo *Amaranto*.

Tu, che di Venere
Se' più vezzosa,
Di *cento foglie*
Prendi la *Rosa*.

Potrai respingere,
Signor *gentile*,
Una *Consolida*?
È a te simile.

Pure un *Anemone*
Per te, o *tapino*,
Io volli cogliere
Nel mio giardino.

Un fior sol restami
Nel canestrello,
Qual neve candido,
Pudico, bello.

È desso il *Giglio*,
È il re dei fiori;
Ma il niego ai poveri,
Nol do ai Signori.

Chi mai pretendere
Oggi potrà
Quel fior che è simbolo
Di purità?

1873.



PER NOZZE

XXVIII.

CIÒ CHE VORREI!

(Imitazione)

Vorrei, Sposi diletti, offrirvi un canto
Ben di voi degno in questa ora d'amor;
Ma la mia cetra umil non può cotanto,
E troppo è vinta dal desio del cor.

Vorrei che'l serto che Imeneo compose
Ed a voi porse in così lieto dì,
Vive serbasse le sue fresche rose
E dir poteste: — Spin non ci feri.

Vorrei che mentre contemplate il rivo
In tra l'erbette e i fior novelli errar,
Vi mormorasse: — Scorrerà giulivo
Il viver vostro di mie linfe al par. —

FALZ. GALL.

8

Vorrei che gli astri in lor belle carole,
Nell' aleggiare il venticel d' April,
Dicesser: — Noi dalla region del Sole
Plaudiamo al vostro Imen, Coppia gentil:

Vorrei... oh! sì, vorrei questo mio canto
Degno di voi, del vostro immenso amor;
Ma la mia cetra umil non può cotanto,
E troppo è vinta dal desio del cor.



PER LA STATUA
DI
GIAN FRANCESCO BARBIERI
DETTO
IL GUERCINO DA CENTO
SCOLPITA
DA
STEFANO GALLETTI
CENTESE

XXIX.

Ben ti ravviso a te simil scolpito,
Della mia Terra onor, Mago Pittore!
A te dinante il pellegrin rapito
Stassi, ricolmo d'esultanza il core.

Su l'arduo monte della Gloria ardito
Giungesti, cinto d'immortal splendore;
E del Genio dell'Arte al sacro invito
Di Natura ti festi emulatore.

Già t'ebbe il suol natio delizia e vanto,
E ancor che da molt'anni un muto avello
T'accolga, io pure a te volgo il mio canto;

Perchè se' redivivo, e di novello
Palpito... Ahi! no; questo è felice incanto
D'opra sublime di vital scalpello.

1865.



XXX.

PULVIS ET UMBRA

Sovente ammiro di vaghezza adorno
In sul primo albeggiar dipinto fiore,
Che insiem con l' Astro apportator del giorno
Sì gira, e par che invochi un fresco umore.

Dan l' ultim' ombra i monti: al fiore io torno;
Più in lui non vive il mattutin colore;
Più non diffonde suoi profumi intorno,
Languè, si piega in sè medesmo, e muore.

Benchè la vita di quel fior già estinto
Sia della gloria e de' piaceri umani
Verace immago, pure il cor precinto

È da nuovi desir che non han tregua:
Ma il dì morendo, quei desiri insani
Sono un vapor che lieve aura dilegea.

1862.



PER LE NOZZE DEL CONTE

ALESSANDRO FAVA - GHISILIERI

CON

ISOTTA PRINCIPESSA SIMONETTI

XXXI.

ALLA FELICITÀ

Non tra spumanti calici,
Non del giullar fra i gridi,
Nè fra danze di Taïdi,
O bella dea, t' annidi:
« In più spirabil aere »
Vivi, o Felicità.

Ben te veggio del povero
Compagna benedetta,
S' ei possà un pan dividere
Colla prole diletta;
Te in cor dell' esul, reduce
Alla natia città.

FALZ. GALL.

9

Sei fra il tonar degli obici
E i nembi di mitraglia,
Quando del lauro onorisi
Sul campo di battaglia
Il condottiero intrepido
Che il patrio suol salvò.

In balze e rupi inospite,
Dentro spelonche ancora,
Tu l' alma del Botanico
Imparadisi, allora
Che il crin, con nuovi petali,
Di Flora abbellir può.

Oh! quante volte al naufrago
Porgi l' amica mano,
Se fra tenebre e vortici
Discopra da lontano
Façella or spenta or vivida
Di faro salvator.

Ma più ti è caro assiderti
In principeschi ostelli;
Tu aleggi sovra il talamo
Di coniugi novelli,
Se a gran prosapia accoppiano
Virtù, costanza e amor.

Dunque t'arresta in Felsina;
Mira: è una Coppia eletta
Per virtù, per progenie,
Che all'ara il piede affretta:
Odi? fra i canti mistici
Levossi un voto al ciel.

La via che ad Essa schiudesi,
O Dea, per te s'infiori
Di fior che mai non perdono
Fragranza nè colori,
S'anco la terra bacino
Chinati in su lo stel.



NOI SEMPLICI FIORI
COLTI PER TE
DA NORINA FALZONI-GALLERANI

TUA AMICA
VENIMMO QUI
O
MARIANNA CARPEGGIANI
CON AUGURI DI LETIZIA
IN QUESTO GIORNO
CHE TI DISPOSÌ AL GIOVANE EGREGIO
FRANCESCO FICATELLI
INGEGNERE
E TU
NOVERANDOCI AD UNO AD UNO
IMMAGINA TANTI BENI
QUANTI SI TROVANO NELLA INNOCENZA
DI CUI SIAMO IL SIMBOLO

LA FRAGRANZA È FUGACE
L'AFFETTO DELL'AMICA
PERENNE

XXXII.

Di questi fiori — è il bel candore
Verace immagine — del vostro amore.

Quanto la fiamma — che il cor v'india
Oh! ad essi vivere — dato pur sia.

E tinte eterne — perenni odori
Fia allor che serbino — questi miei fiori.



XXXIII.

AD UN AMICO

Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

DANTE.

Oh! non ti dolga se maligni accenti
Del tuo nome fan strazio, amico mio:
Serena alza la fronte: agli innocenti
È scudo Iddio.

Avventati dall'ombra i fieri strali
Per man vile, codarda, han lento il volo;
Tuo nobil cor sfiorar non ponno, e frali
Cadono al suolo.

Allibisca il fellon d'anima bruta,
E che a giusti sarcasmi è ognor bersaglio,
Quando un censor, che il patteggiar rifiuta,
Sdegna il bavaglio

FALZ. GALL.

10

Per cui su labbro vil verbo non suona;
E di sè donno, perchè onesto e ardito,
Leal protesta contro il reo sprigiona
E il segna a dito.

Ma tu dell'arti amico e di scienza,
Tu, di giustizia fra i campioni audaci,
Non paventar giammai maledicenza
Nè suoi seguaci.

Sorridi e canta; e quando pur succeda
Che dei *Corvi* non tacciano gli stridi,
Alla mestizia l'alma tua non ceda.
Canta e sorridi!

1875.



ALLEGRIA E BENEFICENZA

XXXIV.

BRINDISI

Se in altri tempi un brindisi
Fra il Capri e il vin del Reno
Ebbi levato al pampino,
A Bacco ed a Sileno;

Se nel sermon poetico
Il vizio ognor sferzai;
Se colla mesta cetera
Piansi del gramo ai lai,

Se, per laudare il Genio
Sdegnoso d'esser creta,
Volli vestir la tonaca
Del povero poeta,

In quest'ora festevole
Violenza al cor farei,
Ove tacessi un brindisi
Fra tanti amici miei.

Sì, tra vivande e calici
Te invoco, o mia Camena:
Sento che me solletica
Del canticchiar la vena.

Mentre m'assido ad agape
In amistà fraterna
Che del tripudio ai vortici
La caritate alterna,

Mi esalto, amici, al giubilo
Dell'onestà gaudente,
Che ride, e insiem benefica
Il tapinel languente.

Al vitupero, o Satrapo,
Io danno il tuo contento,
Che imbrutando fra i calici
Mai non odi il lamento

Di lui, che in sul vestibolo
Del tuo palazzo aurato,
Un pan ti chiede e mormora:
— Pietà dell' affamato!

Qui un sentir filantropico
Al gaudio s' incatena;
Qui, pur stringendo un calice,
No, non s' oblia chi pena.

Si, amici, è nobile
Anco il diletto,
Quando a lui mescasi
Quel puro affetto
Onde promettere
Si puote il misero
Che di men torbidi
Anch' ei vivrà.

Dunque si versino
Ambre e rubini;
Le tazze spumino
D' eletti vini;
Ma pria che tocchino
Le labbra cupide,
Il suon tramandino
Dell' amistà.

1876.



XV OTTOBRE

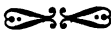
ONOMASTICO DELLA PRINCIPESSA

TERESA SIMONETTI

XXXV.

In questo dì che su dai santi altari
Volan le preci a Lei che amor più forte,
Operosa, destava
Nelle sorelle sue, strette alle leggi
Del beato Carmelo (e il nome tuo
Del suo nome s'informa),
Donna, a te porgo l'augurio felice.
Dal labbro mio non move
Il verso di tua stirpe adulatore,
Per questo che Fortuna
Rise splendidamente alla tua cuna:
Ma fervido dal cor sgorga il pensiero
Che in te risplende ogni virtude eletta
Con gentilezza e caritate, avito
Prezioso retaggio! Illustre Donna,
Quest' umil carne, ch'io ti sacro, accetta.

1877.



FALZ. GALL.

11

COLTA DA LETALE MORBO TIFOIDEO
ADELINA CHIERICI
FU PRODIGIOSAMENTE RISANATA
DAL MOLTO VALORE
DI
RINALDO TURRI
MEDICO PRIMARIO A CENTO
E COSÌ RESTITUITA
ALL'AMORE ED AL CONFORTO
DELLA TREPIDANTE FAMIGLIA

QUESTO TENUE SEGNO
LA RISANATA
PER GRATITUDINE ETERNA
CONSACRA

XXXVI.

si partia
Vota stringendo la terribil ugnà.

V. MONTI — *Baswilliana.*

Chi se' tu mai che in funerale ammanto
 L'aride labbia mormorando addenti?
 E bieca i cavernosi in ogni canto
 Occhi rivolgi in tetra luce ardenti?

All'orror che tu spiri, al lutto, al pianto,
 Ben ti ravviso; ma fra tuoi cruenti
 Trionfi, o Morte baldanzosa tanto,
 Di tua sconfitta la vergogna or senti!

Quest' uom, prode d' Igea nel magistero,
 Me tua preda a te strappa, e a te dileggia
 Sulle rovine tue sorgendo altero.

Pur se fatal destino in ciel fia sculto
 Che di sua vita un dì pagar ti deggia,
 Da forte egli cadrà, ma non inulto.

1872.



XXXVII.

SCHERZO

Nella mia mente gran dispetto fa
Un certo errore madornal, perchè
Da molti vien commesso, e, per mia fe!
Forma tal colpa che perdon non ha.

A cosa per lo più senza unità,
A un discorso nel qual filo non è,
A un concerto, talor, se mal si fè;
Ciascuno il nome di *Pasticcio* dà.

Pasticcio?.. Ma il *Pasticcio* tuttodi,
Già il sapete ancor voi com' io lo so,
Squisito è un piatto che si gusta qui.

Se tanto è buono, sopportar dovrò
Che a ciò ch'è tristo s'applichi così?..
Lo giuro per Apicio, io m'opporrò;

E sempre augurerò,
A quel che un nome tal profanerà,
Non *Pasticci*, ma trippe e baccalà.

1862.



XXXVIII.

PER ESIMIA CANTANTE

Amo l'olente e variopinto fiore
 E l'aliar di zefiro in April;..
 Ma tua voce gentil
 Più allietta il core.

Amo il fulgido Sol che l'orbe indora,
 Cinzia che fa parer d'argento il mar;..
 Ma 'l tuo dolce cantar
 Più m'innamora.

Amo il gorgheggio udir di Filomela
 Steso all'ombra d'un faggio nel giardin;..
 Ma 'l tuo trillo divin~
 L'anima inciela.

FALZ. GALL.

12

Tesser novello serto a' pregi tuoi
Voglio di lauro che perenne dura;
Accoglierlo ben puoi,
E dir sicura:

Chi solo al vero inneggia, a me l'offria;
Tributo è di virtù più che d'amore,
E vuol che fregio ei sia
D'eterno onore.

1874.



XXXIX.

IL MIO BAMBINO

Il mio Bambino è un angelo
 Che a me dal ciel volò;
 E, sorridente, l'anima
 Tutta mi consolò.

Per lui parmi più fulgida
 La luce alma del Sol;
 Per lui, rapito in estasi,
 Rido ad ogni aspro duol.

Oro, gemme, involatevi;
 Di voi non so invaghir:
 Que' suoi occhietti vincono
 Perle, rubin, zaffir.

Delle sue gote al roseo
E vivido color,
Perde nel vanto e umiliasi
La dea che impera ai fior.

E quando al petto stringere
M'è dato il mio bambin,
Io vivo in cielo, e sembrami
Gioir d'un cherubin.

Al paragone è squallido
Ogni gaudio terren;
Dell'universo accogliersi
In lui veggio ogni ben.

Il mio Bambino è un angelo
Che a me dal ciel volò;
E, sorridente, l'anima
Tutta mi consolò.

1871.



MARIA NAPPI CARPEGGIANI
NEL SECONDO GIORNO DI OTTOBRE MDCCCLXXI
MISERAMENTE ORBATA
DELLE SANTE CAREZZE DELLA MADRE
MARCHESA
CARLOTTA NEMBRINI-GONZAGA-NAPPI
CHIEDE A VOI
FIGLIE E MADRI
LA BENEDETTA PAROLA
DEL
CONFORTO

XL.

Dov'è la madre mia? Qui pur solea
Lieta sedersi e favellarmi accanto:
Qui pur delizia ignota in me piovea
Di sue parole all' amoroso incanto.

Ove s'asconde? Ah! che la morte rea
A me la tolse ed all'amor mio santo;
E del caro tesor non rimanea
Fuor che la mesta eredità del pianto,

O madre, il crudel fato che compose
Sovra il tuo crin la funeral corona,
Del viver mio tutte appassi le rose.

Solo conforto avrà la tua Maria
Ne' pargoletti suoi, se Dio li sprona
Di tue virtù sull'orme, o madre mia.

1871.



XLI.

PER CELEBRE CANTANTE

Quai filomela che di suo concento
L'aure consola e la pendice e il piano,
E di note all'accordo sovrumano
Par che gioisca, folleggiando, il vento,

Tu l'alme allieti con divino accento
Fra un'onda eterea di piacer sovrano,
Ed ogni cor per duri affetti insano
Rendi in soavità mite e contento.

Non fia che tue virtùdi, al mondo ignote,
Abbian giammai confine, o sempre vaga
Modulatrice di celesti note;

Deh! fosse eterno chi d'Euterpe è un vanto,
E chi le angosce di quest'erma plaga
Addolcir sa col gran poter del canto.

XLII.

A VANDALO (2)

Salve, nobil Corsier! De' presti venti
In tua ve'ocità puoi vincer l' ale,
E il trasvolar non temi dello strale
Dall' arco uscito di Numide genti.

Quando negl' ippodromi ti cimenti
Col rapido cavallo boreale, (3)
Con prodigiosa lena al tuo rivale
Precorri, a suon di voci e man plaudenti.

Nè già sul còlto allór ti posi intanto,
Che vie più generoso e franco e baldo
Se' presto a superar l' antico vanto.

Chi fia che taccia — a vero paragone —
Che degno sei d' Achille e di Rinaldo
E onor d' Italia nell' equestre agone?

1871.



FALZ. GALL.

13

XLIII.

AD ERMINIA FUÀ FUSINATO

De' tuoi carmi l' angelica armonia
Soavemente in core a me scendea,
E, come allor che estatica si bea,
La mente a care immagini salia.

All' estro tuo vergini fonti apria
Celeste Musa e insiem pietosa Dea,
Quella che forse men gravoso fea
A Saffo il duol di fatal sorte e ria.

Or se di tua virtù, se di tue forme
Gentil Vate fu preso, e se d' amore
Per lui tu ardesti, ha degno premio il merto.

Chè il giovinetto figlio, omai, sull' orme
Vostre raccolse più d' un vago fiore
Ond' è contesto a' genitori il serto. (4)

1874



XLIV.

PER NOZZE

Figlia diletta, nel tuo nuovo ostello
Del mio cor t'accompagna il santo affetto,
E scorta io ti sarò coll'opra e il detto,
Sebben da me disgiunta, angelo bello.

Speme, aita ed amor sii tu di Quello
Che, rapito dal tuo leggiadro aspetto,
Arse d'amore, e in nodo benedetto
Pose alla brama del suo cor suggello.

Se usbergo e scudo a te sarà virtude,
Avventurata sposa oh! sì, vivrai
Nel sereno avvenir che ti si schiude.

E, come io stessa un dì su te fanciulla,
Madre fui lieta, tu gioir potrai
Vegliando, o cara, a studio della culla.

1877.



XLV.

*... Populus hic labiis me honorat,
cor autem eorum longe est a me.*

L' EVANGELIO.

Non insultar con vane preci Iddio,
Turpe ribaldo ch' hai di fango il core;
Oh! t' invola dal tempio: il giusto, il pio
Ti contempla in dispetto e con terrore.

Rendi quell' oro che tua man carpio
Con usura e con frode: il tolto onore
All' offeso ridona, e, non più rio,
Detesta, o Fariseo, l' antico errore.

La man protendi all' egro al tapinello,
Che sempre indarno scongiuraro in pianto
Te prestrato agli altari e a Dio rubello.

Piangi, deh! piangi il tuo passato, e piega
La cervice pentita. Allor soltanto
Varca del tempio il limitare, e prega.

1874.



XLVI.

UNO SFOGO

Sta; non gridar, non bestemmiare un Viva,
O tu che lieto, al comun duol, respiri:
Cadde la larva alfin che ti copriva,
Per isfogare, occulto, empì deliri!

Dei generosi la canzon giuliva
Non profanar, tu che a viltà t'inspiri;
Sappia il mondo chi sei, o di vampiri
Mala progenie, e d'ogni virtù schiva.

Ognun te fugga qual malor del Gange,
Te pien d'infamie e di Cain più rio,
Chè hai l'alma scabra e cor che mai non piange.

Le tigri anch'esse a te nieghin ricetta!
Vanne errabondo; e il fulmine di Dio
Scriva su l'avel tuo: *Fui maledetto!*

18...



PEL COMPLEANNO

DI OTTENNE FANCIULLA

VAGHISSIMA

XLVII.

Tu, cui si abbellano
Le Grazie il viso,
Verace un Angelo
Sei dell' Elio.

Que' rai, che fulgono
Come zaffiro,
Due stelle sembrano
Tolte all' empio.

Coralli e avorii
T' ornan la bocca,
Paradisiaca
Se baci scorca.

Le tinte magiche
Di fresca rosa
Nelle tue ridono
Gote, o vezzosa.

E poi che accoppiasi
A gran beltade
Tesoro amabile
D' aurea bontade,

Sempre, o bellissima
Gentil fanciulla,
Quel genio scorgati
Che alla tua culla .

Del Sol scendeasi
Dai padiglioni
Fra suoni eterei,
Fiori e canzoni,

Nel di che i Cherubi,
O GABRIELLA,
Te salutarono
Dolce sorella.

1879.



XLVIII.

SUL MONTE DELLA SAMBUCA

Salve, loco deserto: oh sacro monte!
A te volge benigno il gran pianeta:
Ciascun tuo ruscelletto è pura fonte
Che l'affannoso pastorel disseta.

S'io ti contemplo, umil curvo la fronte
E la tempesta del mio cor s'acqueta:
E quanti ebbi a soffrir perigli ed onte,
D'oblio cospargo, e in ciel veggo mia meta.

Qui più mite si fa nostro desio;
Qui più s'afforza in sen l'antica fede
Ch'empie di gaudio ed appropinqua a Dio.

Salve, monte gentil: sol chi non crede,
Tanto gioir non sa; mentre un cor pio
Par che in te s'alzi alla superna sede!

1873.



NOTE



(1) Quando il *Lohengrin* del Wagner capitombolava alla *Scala* di Milano, l'*Aida* del nostro Verdi fanatizzava il pubblico del *San Carlo* di Napoli. Fu allora che mi cadde dalla penna siffatto scarabocchio.

(2) *Vandalo*, e chi nol sa? è un velocissimo cavallo trottatore, figlio di *Hunstamn* puro sangue inglese, e di *Cassandra*, cavalla indigena. Nacque all'Equireno, di razza del Marchese Costabili di Ferrara, nell'Aprile dell'anno 1862.

(3) *Vizapour* è un celebre stallone pure velocissimo al trotto. Esci dalle scuderie del Principe Orloff di Russia. Fu acquistato dal Barone de Kunkler, Console dell'Impero Germanico a Venezia, e per qualche tempo fu emulo degno di *Vandalo*. Ora è dato alla riproduzione.

(4) I coniugi Fusinato si allietano di un figlio, che mostra l'ispirazione poetica dei genitori.



INDICE

FALZ. GALL.

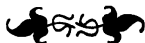
15



INTITOLAZIONE AD E. PANZACCHI	Pag. 1
AVVERTENZA	3
I. PRIMAVERA. <i>Sonetto</i>	5
II. ESTATE. <i>Sonetto</i>	6
III. AUTUNNO. <i>Sonetto</i>	7
IV. INVERNO. <i>Sonetto</i>	8
V. SOTTO UN RITRATTO. <i>Epigramma</i> . .	9
VI a IX. IN MORTE DI GINEVRA BLASI. <i>Iscrizione e Sonetti</i>	11
X. A NAPOLEONE III. <i>Sonetto</i>	17
XI. A TROCHU. <i>Sonetto</i>	18
XII. ABBANDONATA! <i>Romanza per musica</i>	19
XIII. PER NOZZE. <i>Sonetto</i>	21
XIV. PER NOZZE. <i>Sonetto</i>	22

XV.	AL MIO CANE. <i>Sonetto</i>	Pag. 23
XVI.	IN MORTE DI RINALDINO BREGOLI. <i>Iscriz. e Ode</i>	25
XVII.	A RAFFAELLO SANZIO. <i>Iscriz. e Sonetto</i>	31
XVIII.	MALDICENTE. <i>Sonetto</i>	34
XIX.	AVARO. <i>Sonetto</i>	35
XX.	USURAIO. <i>Sonetto</i>	36
XXI.	A' MIEI BAMBINI. <i>Iscriz. e Idillio</i>	37
XXII.	ONOMASTICO D' UN MIO BAMBINO. <i>Brindisi</i>	43
XXIII.	AL FOSCOLO. <i>Sonetto</i>	47
XXIV.	PER GUARIGIONE. <i>Iscrizione e Sonetto</i>	49
XXV.	A GIUSEPPE VERDI. <i>Sonetto</i>	52
XXVI.	ORA TETRA. <i>Sonetto</i>	53
XXVII.	LA FIORAIA. <i>Canzonetta</i>	55
XXVIII.	PER NOZZE. <i>Quartine</i>	57
XXIX.	PER LA STATUA IN CENTO DEL GUERCINO. <i>Iscriz. e Sonetto</i>	59
XXX.	PULVIS ET UMBRA. <i>Sonetto</i>	62
XXXI.	PER NOZZE. <i>Intit. e Ode</i>	63
XXXII.	PER NOZZE. <i>Iscriz. ed Epigramma</i>	69
XXXIII.	AD UN AMICO. <i>Ode</i>	73
XXXIV.	ALLEGRIA E BENEFICENZA. <i>Brindisi</i>	75
XXXV.	ONOMASTICO DELLA PRINCIPESSA TERESA SIMONETTI. <i>Carme</i>	79

XXXVI.	PER RECUPERATA SANITÀ. <i>Iscriz. e</i> <i>Sonetto</i>	Pag. 83
XXXVII.	SCHERZO. <i>Sonetto</i>	87
XXXVIII.	PER ESIMIA CANTANTE. <i>Canzonetta</i>	89
XXXIX.	IL MIO BAMBINO. <i>Canzonetta</i>	91
XL.	IN MORTE DELLA MARCH. MARIA NEMBRINI - GONZAGA - NAPPI. <i>Iscriz. e Sonetto</i>	93
XLI.	PER CELEBRE CANTANTE. <i>Sonetto</i>	96
XLII.	A VANDALO (cavallo). <i>Sonetto</i>	97
XLIII.	AD ERMINIA FUÀ FUSINATO. <i>So-</i> <i>netto</i>	98
XLIV.	PER NOZZE. <i>Sonetto</i>	99
XLV.	CONTRO UN IPOCRITA USURAIO. <i>So-</i> <i>netto</i>	100
XLVI.	UNO SFOGO. <i>Sonetto</i>	101
XLVII.	PEL COMPLEANNO DI OTTENNE FAN- CIULLA VAGHISSIMA. <i>Canzonetta</i>	103
XLVIII.	SUL MONTE DELLA SAMBUCA. <i>So-</i> <i>netto</i>	107
NOTE	109



Finito di stampare
il dì 30 marzo MDCCCLXXIX
nella tipografia Nicola Zanichelli
in Modena





CATALOGO
DI
PUBBLICAZIONI
ELZEVIRIANE



BOLOGNA — MODENA
NICOLA ZANICHELLI
LIBRAIO, EDITORE-TIPOGRAFO

—
MDCCCLXXIX

LA MIA
TAVOLOZZA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Un volume — Prezzo L. 4.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
—
MDCCCLXXVIII

ODI BARBARE

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

(ENOTRIO ROMANO)

SECONDA EDIZIONE

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

I CRITICI ITALIANI

E LA METRICA DELLE

ODI BARBARE

STUDIO

DI

GIUSEPPE CHIARINI

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

NUOVE POESIE

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

(ENOTRIO ROMANO)

EDIZIONE TERZA

CON PREFAZIONE

DI

ENRICO PANZACCHI

Un volume — Prezzo L. 4.

IN BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—
MDCCCLXXIX

LYRICA

ROMANZE E CANZONI

DI

ENRICO PANZACCHI

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

SCHEGGE
VERSI
DI
ACHILLE TORELLI

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—
MDCCCLXXVIII

POLYCHORDON

LIRICHE

DI

VITTORIO SALMINI

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—
MDCCCLXXVIII

ENRICO HEINE

L'ATTA TROLL

TRADOTTO DA

GIUSEPPE CHIARINI

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCLXXVIII

LA DONNA

- ALBA E MATTINO -

CANTI LIRICI

DI

GUGLIELMO RAISINI

TERZA EDIZIONE

RIVEDUTA ED AUMENTATA DI NUOVI CANTI

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

LA DONNA

- MERIGGIO E TRAMONTO -

CANTI LIRICI

DI

GUGLIELMO RAISINI

TERZA EDIZIONE

RIVEDUTA ED AUMENTATA DI NUOVI CANTI
E DI UNA NOVELLA

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXIX

PAOLO

DRAMMA

DI

DOMENICO GALATI

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—
MDCCCLXXIX

POESIE

DI

GRAZIA PIERANTONI-MANCINI

LIBRERIA CLASSICA

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—
MDCCCLXXIX

DISJECTA

VERSI

DI

I. UGO TARCHETTI

Un volume — Prezzo L. 2.

IN BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—
MDCCCLXXIX

POSTVMA

CANZONIERE

DI

LORENZO STECCHETTI

(MERCUTIO)

EDITO A CURA DEGLI AMICI

SESTA EDIZIONE

COL RITRATTO DELL' AUTORE

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXIX

IL CANTO
DELL' AMORE

DI
GIOSUÈ CARDUCCI

Un vol. — Prezzo Cent. 50.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

c

IL CANTO DELL' ODIO

DI

FERNANDO FONTANA

Un vol. — Prezzo Cent. 50.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

• MDCCCLXXVIII

POLEMICA

VERSI

DI

LORENZO STECCHETTI

Un vol. — Prezzo Cent. 50.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—
MDCCLXXVIII

AVXILIVM

SONETTI

CON CODA IN PROSA

DI

P. E. GUARNERIO

Un vol. — Prezzo Cent. 50.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

CONVENTO

VERSI

DI

FERNANDO FONTANA

Un vol. — Prezzo Cent. 75.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXIX

ALLA
REGINA D'ITALIA
ODE

DI
GIOSUÈ CARDUCCI

Un vol. — Prezzo Cent. 40.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

AL RE

VERSI

DI

ENRICO PANZACCHI

Un vol. — Prezzo Cent. 40.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—
MDCCCLXXVIII

A
PIO NONO

CANTO

DI
ENRICO PANZACCHI

Un vol. — Prezzo Cent. 50.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

A
SUPERGA

VERSI

DI

ENRICO PANZACCHI

Un vol. — Prezzo Cent. 50.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCLXXVIII

d



I PARALIPOMENI

DEL

LUCIFERO

DI

MARIO RAPISARDI

Un vol. — Prezzo Cent. 75.

IN BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

MORBO SOCIALE

NENIA

DI

L. A. MICHELANGELI

Un volume — Prezzo Cent. 50.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—
MDCCCLXXIX

STRAMBOTTI

E

FROTTOLA

COMPOSTI PER

BALDASSARRE OLIMPO

GIOVENE INGENUO DA SASSOFERRATO

IN LAUDE DI UNA PASTORELLA

Un vol. — Prezzo Cent. 50.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—
MDCCLXXIX

ALFONSO RUBBIANI

L'USO DI RAGIONE

E

L' A E I O U

Un vol. — Prezzo L. 1.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXIX

FIGURINE
DELLA
SCENA DI PROSA

DI
GIUSEPPE COSTETTI

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—
MDCCCLXXVIII

DOPO IL CAFFÈ

RACCONTI

PER

LA MARCHESA COLOMBI

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI.

—
MDCCCLXXVIII

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

